CorrierEconomia
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Data 15-04-2013
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

A Milano Oltre l'illusione leghista e neoborbonica

Il «manifesto meridionalista» sbarca nella ex Montedison: «Italia Mezzogiorno d'Europa»

Presentato al Nord il Documento di 21 istituzioni

DI **EMANUELE IMPERIALI**

Il Sud sbarca al Nord. Milano, martedì 9 aprile, sala Fondazione Edison, piano terra del palazzone di Foro Buonaparte dove per tanti anni c'era il quartier generale della potente Montedison. L'imprenditoria meneghina, e non solo, affolla il parterre, posti a sedere 180, almeno 150 sono occupati. L'occasione è la presentazione, per la prima volta al Nord, del Documento che 21 istituzioni meridionaliste hanno messo a punto nelle settimane scorse e hanno inviato alle forze politiche e parlamentari e alle rappresentanze sociali. L'economista milanese Alberto Quadrio Curzio fa gli onori di casa, insieme a Marco Fortis, a Marco Vitale, a Giuseppe Quadrino. Folta la rappresentanza meridionalista, da Carlo Trigilia, ad Adriano Giannola, a Fabrizio Barca.

Per una volta non c'è contrapposizione, sono tutti convinti che dalla grave crisi in atto si esca insieme, Nord e Sud, o non si esca affatto. L'illusione leghista o neoborbonica, basata sull'assunto che nel nostro Paese si possa ragionare per parti, resta inesorabilmente fuori della porta.

Si parte da una convinzione da tutti condivisa: lo sviluppo dell'Italia passa dal Sud, la cui crescita è essenziale per fare del nostro un Paese avanzato. La mente torna indietro, alla storia, ai grandi alfieri del meridionalismo italiano, tutti o quasi, uomini del profondo Nord, come ricorda l'economista Adriano Giannola, anch'egli uomo non certo del Sud: da Zanotti Bianco, tra i promotori dell'Animi, a Pasquale Saraceno, tra i fondatori della Svimez. L'obiettivo del seminario è racchiuso in uno slogan efficacemente sintetizzato: «Per una logica industriale meridionalista».

Pochi numeri servono per capire che la recessione e la crisi mordono al Nord come al Sud, sia pure in proporzioni diverse. Oggi la quota del manifatturiero sul valore aggiunto totale italiano è ferma al 16,6%, tre anni fa era al 18,4%, dieci anni prima al 19%. Se l'analisi si sposta sul terreno regionale le sorprese non mancano: la Lombardia è al 22,6%, un decennio prima era al 26,1%, il Piemonte al 20,5% contro il 24,6% del 2000, il Veneto al 24,5% contro il 26% del passato. Perfino l'opulenta Emilia-Romagna segna il passo e dal 25% di manifatturiero di appena tre anni fa, è calata anch'essa al 23,2%. E al Sud? Indubbiamente la quota dell'industria manifatturiera era già molto più bassa ma, ciò che appare grave, è che continua a ridursi ulteriormente. A parte il caso dell'Abruzzo che, però, è fuori dalle Regioni Obiettivo uno, comunque attestato al 20,2%. E delle positive eccezioni di Puglia e Basilicata, la prima che vanta una quota di industria manifatturiera al 10,6% contro, comunque, il 12,9% del decennio precedente, la seconda al 13% nei confronti del 17% degli anni Duemila. Emblematico, e drammatico al tempo stesso, è il caso della Campania, che già nel Duemila era appena al 11,1% e ora è addirittura precipitata al 8,8%, della Sicilia, inchiodata a un modestissimo 6,7% e della Calabria, fanalino di coda con un 5,5% di quota dell'industria manifatturiera sul valore aggiunto totale. Che Nord e Sud debbano, perciò, uscire insieme dalla crisi non è solo uno slogan o un proposito enunciato in un convegno, ma una strada obbligata, lo dimostra anche un altro dato, davvero molto interessante: nell'ambito delle Regioni dei 27 paesi europei, in dieci anni c'è stato un vero e proprio sommovimento se si analizza il Pil pro capite: nel 2000, infatti, la Lombardia era al 17° posto in graduatoria, l'Emilia al 19°, il Veneto al 28° e il Piemonte al 40°. Oggi, rispettivamente, sono precipitate, la prima al 28°, la seconda al 44°, la terza al 55° e la quarta all'84°.

Le conclusioni del seminario non sono scontate, anzi. La prima è che il legame tra il Sud e lo sviluppo economico e civile dell'Italia è diventato ancor più stringente oggi che di Mezzogiorno si parla meno. Secondo, tutto il Paese è diventato Mezzogiorno d'Europa e deve essere inserito in questo nuovo contesto internazionale. Terzo, si sta abbattendo il pregiudizio forte di carattere culturale che ha caratterizzato a lungo la classe dirigente del Nord, al di là degli slogan leghisti. Un primo, significativo passo in avanti finalmente è compiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Sud Adriano Giannola

060982

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDISON 30/FONDAZIONE c/o COOP.